

Rachele Scuro
**La presenza ebraica a Vicenza
e nel suo territorio nel Quattrocento**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gennaio-giugno)

<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Scuro.htm>



Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento
Atti del Convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003)
A cura di di Gian Maria Varanini e Reinhold C. Mueller

Firenze University Press

La presenza ebraica a Vicenza e nel suo territorio nel Quattrocento

di Rachele Scuro

1. I tempi della presenza ebraica a Vicenza nel Quattrocento

La presenza ebraica a Vicenza nel medioevo abbraccia poco più di un secolo, dalle prime sporadiche attestazioni nel territorio nella seconda metà del Trecento sino alla definitiva espulsione del 1486.

Le prime notizie di ebrei nel territorio vicentino si hanno infatti nel 1369 per Lonigo, dove era attivo il banco dell'ebreo padovano Leone di Consiglio da Perugia¹, mentre dall'ultimo decennio del Trecento erano certamente presenti degli ebrei anche nel capoluogo²; tale situazione è attestata anche da una sentenza dell'Avogaria di Comun veneziana datata 1395, che dimostra come almeno da due anni prima a Vicenza risiedesse ed operasse l'ebreo Abraam di Samuel da Norimberga³. Malgrado queste prime attestazioni tardotrecentesche, una presenza più definita si ha solo a partire dai primi decenni del Quattrocento, quando le fonti permettono di delineare maggiormente i primi ebrei stabilitisi in città, sia in funzione di prestatori, sia come *pezzaroli* (venditori di vesti ed oggetti usati).

Fra gli ebrei sicuramente presenti a Vicenza sin dal primo periodo spicca la figura del banchiere Beniamino di Manuele Finzi, che almeno dal 1413 risiedeva in città, in sindacaria S. Eleuterio⁴, in una casa di sua proprietà e che nel 1417 poteva già vantare buoni rapporti col comune, risultando suo creditore per la somma di lire 500⁵; denaro che il giorno 8 novembre di quell'anno gli veniva restituito⁶. Il fatto che si trattasse di una somma rilevante e data in prestito al comune stesso fa ritenere che Beniamino Finzi non solo dovesse già godere d'una discreta posizione economica, ma anche che fosse riconosciuto in città come prestatore d'una certa importanza, la cui presenza a Vicenza era ormai un dato consolidato.

In seguito per quasi tutto il secolo la presenza ebraica a Vicenza e nel territorio è costante, sebbene si alternino, a partire dalla metà del secolo, fasi di presenza più o meno consistente, conseguenza dei numerosi decreti d'espulsione o di divieto di fenerazione (del 1453, 1458, 1470 e 1479⁷; tutti senza eccezione disattesi) e sebbene a metà secolo si veri chi un ricambio

all'interno dei membri della comunità. La frattura decisiva si ebbe invece nel 1486, quando il decreto d'espulsione, accompagnato dall'istituzione del primo Monte di Pietà del Veneto⁸, diventò definitiva⁹. A riprova di ciò si può menzionare un documento interessante: nell'aprile 1488 il frate domenicano Matteo da Modena del convento di S. Corona a Vicenza concedeva in livello un terreno, situato vicino a porta della Lupia, che precedentemente era stato dato in livello agli ebrei in funzione cimiteriale e questo perché gli ebrei vicentini "expulsi fuerunt in executione litterarum illustrissime ducalis dominationis nostre Venetiarum"¹⁰; dunque solo due anni dopo l'espulsione questa doveva ormai sembrare definitiva. Un'ulteriore conferma deriva dal fatto che alcuni documenti relativi ad ebrei presenti a Vicenza nel 1488 riguardano membri delle comunità di Revere, Viadana e di Cittadella; l'unico ebreo "vicentino" è Vita del fu Zaccaria da Mantova che le indicazioni notarili riportano risiedere genericamente nel distretto cittadino¹¹.

2. Le fonti e gli studi

Sono pochi gli studi relativi alla comunità ebraica vicentina. Si possono menzionare due lavori di Carpi¹², altri due articoli di Nardello¹³ ed il breve saggio di Ioly Zorattini¹⁴ contenuto nella *Storia di Vicenza*; o ancora gli "appunti" inseriti da Mantese nei suoi studi sulla Chiesa vicentina¹⁵. Questi studi (ad eccezione del più recente di Carpi) si basano principalmente sul poco materiale "ufficiale" e "pubblico" disponibile, principalmente relativo alle condotte ed ai decreti d'espulsione. Questo materiale ha fatto trascurare in tali studi importanti informazioni riguardanti l'effettiva composizione del nucleo ebraico, sia dal punto di vista sociale che economico e ha indotto gli autori sia a trascurare completamente gli insediamenti ebraici del territorio, che, in alcuni casi, a travisare involontariamente la fonte¹⁶.

Per questa ricerca si è utilizzato invece materiale con carattere "privato", di ambito notarile, proveniente quasi totalmente dal fondo dell'Uffizio del Registro del comune di Vicenza, relativo al Quattrocento, che si è rivelato estremamente ricco; ciò ha permesso di spaziare fra un gran numero di differenti tipi di contratto: da quelli di prestito, di debito, di deposito o di compravendita, che offrono informazioni sull'attività economica e commerciale, a quelli di dote o di registrazione di sentenze d'arbitrato, che permettono di acquisire informazioni utili a delineare i rapporti che la comunità ebraica (e non solo) intratteneva sia all'interno della società vicentina del tempo sia con altre comunità ebraiche.

Tale fondo, però, sfortunatamente, è lacunoso e quindi consente la raccolta di dati solo per il periodo che va dal 1417 al 1469¹⁷, lasciando dei "vuoti" sia per il periodo iniziale, ma soprattutto per gli ultimi 25 travagliati anni prima dell'espulsione definitiva del 1486. Di conseguenza, questa ricerca si concentra principalmente sulla prima metà del Quattrocento e tralascia il problema dell'espulsione, che è comunque stato il più studiato nelle ricerche precedenti.

Si tenterà quindi di fornire un quadro socio-economico della comunità ebraica vicentina nel periodo in cui raggiunge la massima stabilità ed in cui si registra il suo maggiore sviluppo economico. Considerata poi la scarsa conoscenza di tale gruppo in questa occasione se ne farà una presentazione generale, dalla sua composizione alle sue attività; ma considerato lo spazio a disposizione si delinearanno solo alcuni dei punti principali, al fine di rendere il quadro più chiaro possibile, senza indugiare in tematiche particolari e senza utilizzare approfonditamente particolari fonti, per quanto utili ed importanti.

3. Le origini e la composizione della comunità

Anche a Vicenza, come negli altri centri del Veneto, si assiste a quella che Toaff ha definito come una “convergenza”¹⁸ di rami tedeschi e romani di famiglie ebraiche e ne è riprova il fatto che nei primi due decenni del Quattrocento sia attestata la presenza in città sia di ebrei askenaziti, in genere provenienti da Treviso, sia di ebrei “romani” provenienti dall’Italia centrale, attraverso il passaggio per il loro primo insediamento nella Terraferma veneta, Padova.

Per il primo quarto del secolo gli ebrei di origine askenazita sembrano costituire il gruppo ebraico più consistente a Vicenza; fra di essi spicca la famiglia di Aberlino del fu Manno da Ulm¹⁹, uno dei maggiori banchieri cittadini, e del suo giovane fratello Josep, titolare di un altro banco²⁰. Per quanto concerne il territorio vicentino, gli ebrei askenaziti avevano una loro roccaforte nella podesteria di Marostica, dove il banco, a partire dagli anni ’20, venne gestito da Simone di Mosè da Spira²¹.

Per quanto riguarda gli ebrei “romani”, com’è noto la prima e principale sede nel Veneto fu Padova e proprio da questa città proviene la maggioranza degli ebrei “romani” vicentini del primo periodo, fra i quali il già citato Beniamino di Manuele Finzi; dall’Emilia invece proveniva Guglielmo di Musetto da Modena²², capostipite di una delle maggiori e più inserite famiglie ebraiche del territorio. Altri ebrei invece vengono semplicemente definiti come “de Vincentia”: ciò lascia ipotizzare che la loro presenza in città fosse ormai stabile, se non di seconda generazione, segnalando chiaramente che un insediamento ben radicato esisteva almeno dagli ultimi decenni del Trecento²³.

Anche la corrente “romana” aveva trovato delle sedi nel territorio vicentino. La prima fu Lonigo, l’altra podesteria vicentina, dove fin dal 1369 come si è detto era presente il banco dell’ebreo padovano Leone di Consiglio da Perugia e dove ad inizio Quattrocento operavano Daniele di Aleuccio da Perugia²⁴ prima e Salomone di Mosè da Pesaro²⁵ poi. La seconda fu Arzignano, sede di un vicariato che nel Quattrocento stava vivendo una grande espansione economica e demografica ed inoltre poteva vantare un’utile vicinanza al capoluogo, tutte caratteristiche che rendevano tale località particolarmente appetibile. Qui si era insediato ufficialmente sin dal 1421 l’ebreo “romano” Vitale del fu Manuele da Orte²⁶.

Ma a Vicenza si possono incontrare, sebbene in misura assai minore, anche ebrei provenienti da altre zone: dalla Spagna e dalla Francia. Ad inizio

Quattrocento opera in città una famiglia di ebrei spagnoli, quella di Salomone di Isac da Palencia e di suo figlio Isac²⁷; probabilmente Salomone era arrivato in Italia in seguito ai *pogrom* infuriati in Spagna nel 1391²⁸. In ne l'ultimo ramo, quello francese è attestato da una famiglia di *pezzaroli*: la famiglia di Regina di Isac da Avignone e del marito della nipote, il "tedesco" Isac di Angelo da Costanza²⁹. Sebbene numericamente poco rilevante la presenza di "spagnoli" e "francesi" non deve considerarsi solo un caso, visto che altri esempi sono presenti in periodi successivi, come nel caso di Isaia "spagnolus" nel 1477³⁰ e di Samuele del fu Vita da *Malgurio* in Linguadoca proveniente da Terrasson, coi fratelli Bongiudeo e Salomone "habitatores in Terraschon de Provenza", nel 1442³¹.

La situazione appena descritta non resta tuttavia costante per tutto il Quattrocento perché con l'avanzare del secolo risulta evidente come la parte "romana" prenda il sopravvento su quella askenazita: diventano sempre più rari i casi di ebrei indicati come tedeschi o con nomi e patronimici di chiara ascendenza askenazita, mentre al contrario i nuovi ebrei che vengono ad insediarsi in città conservano origini chiaramente romane, come nel caso delle famiglie da Velletri, da Fano o da Terracina. Questo rafforzamento in parte coincide con un generale "ricambio" della popolazione ebraica che avviene intorno agli anni Quaranta, in corrispondenza con un mutamento delle attività della comunità. Sembra quindi che accada il contrario di quanto, secondo Braunstein e Toaff³², avviene a Padova, dove la comunità ebraica tedesca si insedia fortemente a partire dalla seconda metà del Quattrocento; a Vicenza invece dopo un'iniziale insediamento ebraico a prevalenza askenazita, ma con una ramo "romano" non esiguo, rapidamente si passa ad un predominio della parte romana, non solo per il prevalere di tale parte internamente, ma anche grazie all'insediamento di famiglie provenienti dal territorio laziale e dal centro Italia, oltre che dalla stessa Padova.

Un altro elemento per motivare questo "ricambio" in seno alla comunità è costituito dalle alleanze matrimoniali, utili non solo nella creazione di reti commerciali ed economiche, ma anche nel creare relazioni fra diverse comunità ed infatti si trova corrispondenza fra le "reti" economiche di una famiglia e le sue "reti" matrimoniali, come nel caso della famiglia da Modena, il cui capostipite Guglielmo di Musetto da Modena si era insediato in città nel secondo decennio del Quattrocento.

Uno dei nipoti di Guglielmo, Elia di Musetto, sposò nel 1444 Sara di Mele da Padova³³ ed era quindi cognato di un importante strazzarolo padovano, Salomone di Mele da Padova, il quale per un certo periodo visse a sua volta a Vicenza³⁴. Il legame della famiglia con gli ebrei padovani è anche più chiaro nel caso di un bisnipote di Guglielmo, Israele figlio di Elia che nel 1455 sposò Consola figlia di Jacob di Mosè da Ancona³⁵, uno dei maggiori banchieri padovani, dimostrando che i rapporti fra le due famiglie erano costanti da almeno 30 anni: già nel 1425 le due famiglie erano state le titolari della condotta vicentina³⁶. Ovviamente il rapporto, come detto, non era solo matrimoniale, ma anche economico: così nel 1431 Jacob da Ancona aveva accettato come saldo per

un debito di 1950 ducati di Beniamino Finzi le quote di quest'ultimo sul banco dei da Modena³⁷, diventandone a sua volta socio. Ma i da Modena erano bene inseriti anche nel campo creditizio dei territori estensi; a Ferrara Guglielmo da Modena fu titolare di una quota del banco di contrada S. Clemente³⁸, e proprio con una ferrarese, Clara di Salomone da Ferrara, si sposò un altro bisnipote di Guglielmo, Musetto di Zanatano di Musetto, nel 1453³⁹.

A conclusione di questa breve descrizione sociale del gruppo ebraico risulterà utile presentare velocemente le maggiori famiglie di ebrei vicentini. Una delle prime famiglie insediatesi a Vicenza e sicuramente tra le più importanti no al suo trasferimento a Padova negli anni Quaranta è quella di Beniamino Finzi. Presente in città da inizio Quattrocento, Beniamino possedette continuamente un banco in sindacaria S. Eleuterio lungo il corso cittadino; la sua attività di banchiere, della quale si dirà in seguito, spaziava in tutti i rami di credito ed il suo ruolo di spicco all'interno della comunità è attestato anche dal fatto che in mancanza di una *universitas ebreorum* fosse lui ad occuparsi di problemi comuni a tutti gli ebrei vicentini, quali ad esempio quelli relativi al cimitero⁴⁰. Dopo il suo trasferimento per alcuni anni fu il figlio Emanuele⁴¹ ad occuparsi delle attività di famiglia a Vicenza, ma dal 1445, con la fine del periodo di condotta iniziato nel 1435, la famiglia Finzi non è più rintracciabile nel territorio berico⁴².

L'altra importante famiglia di banchieri di origine "romana" che si stanziò stabilmente nel vicentino è quella dei da Modena, i quali costituiscono un caso particolare per Vicenza poiché il loro insediamento attraversò buona parte della permanenza degli ebrei in questa città: dopo il primo insediamento di Guglielmo ad inizio degli anni Venti, ed il suo successivo trasferimento prima a Bologna e poi Ferrara, restò a Vicenza, con un suo banco, il figlio Musetto e dopo la prematura morte di quest'ultimo il banco di famiglia rimase ancora a Vicenza, gestito da fattori, fino a quando i figli di Musetto se ne poterono occupare negli anni Trenta: il primogenito, Elia, è fra i titolari della condotta del 1435⁴³. Dopo la morte di Elia nel 1438⁴⁴, il nuovo capofamiglia diventò il secondogenito di Musetto, Zanatano, il cui figlio Efraim è ancora presente a Vicenza nel 1477, segnalato nell'estimo⁴⁵. Si evince che la famiglia non abbandonò il vicentino nemmeno durante il periodo di crisi di metà secolo, anche se preferì spostarsi dalla città nel banco della vicina Arzignano⁴⁶, nella quale già precedentemente aveva investito. Per la mancanza a Vicenza di un banco ebraico attivo, il banco di Arzignano svolse una funzione di supplenza rispetto alla città, secondo una modalità in quel periodo comune anche agli ebrei di Padova, Verona e Venezia⁴⁷, per ovviare ai divieti di fenerazione nei capoluoghi. Tuttavia nemmeno in quei momenti i da Modena abbandonarono totalmente il capoluogo, mantenendo una casa in affitto a Vicenza; sebbene in questa casa il locatore avesse imposto il divieto di fenerazione⁴⁸ si può supporre che in essa dovesse sempre trovarsi qualche appartenente alla famiglia per controllare gli affari nel capoluogo e per delineare quegli "affari" che ufficialmente si sarebbero poi svolti nel banco di Arzignano. I da Modena costituiscono anche un tipico esempio di società familiare (comune a quel tempo non solo fra gli ebrei

ma anche fra le grandi famiglie di banchieri-impreditori cristiani), visto che nella stessa attività erano associati, probabilmente con una *fraterna*, i fratelli gli del fu Musetto ed i loro nipoti, gli del fu Elia; solo uno dei fratelli, Isac di Musetto, si emancipò dalla famiglia, ma con essa mantenne rapporti stretti anche in campo economico, investendo nel banco dei fratelli⁴⁹.

L'ultimo importante banchiere ebreo vicentino è un appartenente al gruppo askenazita, il noto Aberlino del fu Manno, prima titolare di un suo banco (forse senza essere inserito in accordi di condotta col comune) e poi operante come gestore ufficiale del banco della condotta⁵⁰ del 1425, in società con altri e coi da Modena che ne erano gli effettivi titolari e che a loro volta mantenevano anche un proprio banco di famiglia. Aberlino era di origine tedesca e questa sua società dimostra che a Vicenza i due rami tedesco e romano non si trovavano ad operare separatamente⁵¹: probabilmente il piccolo nucleo dei componenti della comunità ebraica ed il fatto che Vicenza non fosse un centro particolarmente grande favoriva i buoni rapporti fra i due rami ebraici. Aberlino restò a Vicenza fino alla metà degli anni Trenta; la sua dipartita deve ricollegarsi al trasferimento a Pavia, dove era diventato titolare di condotta nel 1434⁵². A Vicenza operava anche un altro fratello di Aberlino, Josep, che si era emancipato dalla famiglia e che lavorava con un altro banco: ma la sua abilità negli affari non doveva essere pari a quella del più noto fratello visto che i suoi soci (ebrei tedeschi di Treviso e Mestre) lo obbligarono nel 1427 a chiudere il banco, in perdita a causa della sua cattiva gestione⁵³.

Nella seconda metà del secolo fra le più importanti ci sono le famiglie di alcuni ebrei *pezzaroli*, tra le quali spicca quella di Daniele del fu David da Cologna Veneta. Daniele dopo aver vissuto a Cologna Veneta era diventato fattore del banco di Beniamino Finzi e successivamente aveva cambiato attività per dedicarsi alla *pezzaria*, in società con il genero Mosè di Abramo da Velletri e con Simone di Dattilo da Terracina; sebbene in seguito la società venisse sciolta, Daniele continuò ad esercitare tale attività restandone uno dei principali esponenti⁵⁴.

I già citati soci di Daniele, sciolta la società, diventarono a loro volta fra i maggiori e più ricchi esponenti della comunità ebraica vicentina e tra essi in particolare il genero Mosè (o Musetto) di Abramo da Velletri che proveniva da un percorso simile a quello del suocero. La famiglia da Velletri inizialmente aveva svolto il ruolo di fattori nel banco ad Arzignano per Beniamino Finzi e poi per un breve periodo l'aveva gestito in società coi da Modena; al contempo avevano creato una società per gestire il banco vicentino di Jacob di Mosè d'Ancona da Padova e anche Mosè, dopo l'emancipazione dal padre, decise di dedicarsi alla *pezzaria*, prima col suocero e poi da solo con una *apoteca* in contrada Pozzo Rosso⁵⁵.

4. L'attività economica

Le due attività comunemente concesse agli ebrei vicentini sono quelle usualmente svolte dagli ebrei, ossia la fenerazione e la rivendita di oggetti

usati (*pezzaria* secondo la dicitura locale). Questo non esclude che alcuni esercitassero anche altre professioni (anche se in misura assai minore), ma le informazioni a riguardo sono pochissime: si trovano ad esempio un sarto ebreo, Mosè di Davide (*de Hispania*), e un *preceptor lingue ebraice*, Isac di Mosè da Fermo⁵⁶. L'esiguità delle attestazioni è dovuta al fatto che tali professioni necessitavano di minore documentazione nel loro esercizio e ciò ha pesantemente compromesso la possibilità di trovare materiale che li riguardi. Da segnalare che sembra non esercitassero medici ebrei a Vicenza, malgrado la loro fama e malgrado la professione medica fosse una delle poche permesse agli ebrei⁵⁷.

L'attività di prestito e la *pezzaria* sembrano però non avere avuto contemporaneamente lo stesso peso nell'economia ebraica vicentina. Mentre per il primo periodo, no all'inizio degli anni '40, è soprattutto la fenerazione ad essere al centro dell'economia ebraica, concentrata specialmente nelle mani delle tre maggiori famiglie vicentine, i Finzi, i da Modena e quella del banchiere Aberlino, in seguito, in coincidenza con la crisi della fenerazione, è la *pezzaria* ad assumere un ruolo centrale. Dalla metà degli anni Quaranta diventano scarsi i documenti relativi all'attività di prestito e i maggiori prestatori o si trasferirono in altre città, come nel caso di Beniamino Finzi a Padova, oppure preferirono trasferirsi nel contado, come i da Modena ad Arzignano; specularmente aumentano notevolmente le informazioni sulla *pezzaria* ed i nuovi ebrei che si insediarono stabilmente in città vi svolsero questa attività.

Tra i motivi di questo repentino cambiamento va sicuramente annoverata la predicazione antiebraica ed antiusuraria che in quel periodo aumentò anche a Vicenza, secondo una corrente diffusa in tutta l'Italia centro-settentrionale: nel 1443 la predicazione di Bernardino da Siena⁵⁸ suscitò grande impressione nella popolazione vicentina e ancora nel 1451 si era rivelata forte la predicazione di un altro frate zoccolante, Giovanni da Capistrano⁵⁹ che nel gennaio di quell'anno predicò non solo nel capoluogo ma anche a Lonigo; ancora Alessandro Nievo, nei suoi *Consilia contra iudeos foenerantes*, ricordava che gli ebrei erano stati espulsi da Vicenza nel 1443 in seguito alla predicazione bernardiniana⁶⁰. L'informazione che proviene da Nievo non è dimostrata da alcun documento; malgrado sembri improbabile un'espulsione mentre la condotta era ancora in atto (sarebbe scaduta nel 1445) vista la mancanza di documenti che lo comprovino, tuttavia tale attestazione trova una sorprendente conferma nell'improvvisa, anche se non totale, decadenza della fenerazione ebraica. In attesa di documenti che chiariscano la situazione, è plausibile che quanto sostenuto da Nievo abbia un fondo di verità: dopo le predicazioni minoritiche il clima in città doveva essere diventato molto teso ed i contrasti con la popolazione ed il comune dovevano essere aumentati, tanto da indurre sia al mancato rinnovo della condotta (nel 1445), sia alla decisione di trasferirsi per alcuni ebrei.

Con questo non si vuole affermare che questo cambiamento sia frutto solo della predicazione dei minori osservanti e della grande impressione che essa esercitava su tutti gli strati della popolazione; ad essa infatti va sicuramente

af ancata la preoccupazione per la forte concorrenza che gli ebrei riuscivano ormai ad esercitare nei confronti di quegli strati sociali, in particolare nobiliari, da lungo tempo avvezzi alla pratica dell'usura⁶¹.

Allo stesso tempo va aggiunto che non si deve pensare che l'attività di fenerazione sparisca da Vicenza; molto probabilmente in parte si ridusse ed in parte gli ebrei preferirono farla diventare meno visibile (attraverso procuratori che operavano per banche esterne, come esempli ca la vicenda dei da Modena col banco arzignanese) visto il clima ostile. Resta inoltre l'ipotesi, purtroppo non comprovata chiaramente dalla documentazione, che gli stessi ebrei *pezzaroli* esercitassero, più o meno nascostamente, l'attività creditizia, considerato il fatto che due dei maggiori *pezzaroli*, Daniele di David da Cologna Veneta e Mosè di Abramo da Velletri, prima di esercitare tale attività erano stati fattori di banco e quindi inseriti nel settore feneratizio a loro volta e visti i loro rapporti con i feneratori, come nel caso delle famiglie da Terracina e da Modena negli anni '60⁶².

4.1. La fenerazione

Nel presentare l'attività di prestito credo sia conveniente farlo seguendo l'attività del maggior banchiere-prestatore ebreo vicentino, ovvero Beniamino Finzi. La scelta cade su questo prestatore sia per il suo ruolo di primo piano che ebbe fra i banchieri ebrei vicentini, sia perché il materiale che lo riguarda spazia in tutti i vari campi di credito gestiti da tale gruppo; è quindi in parte possibile estendere a tutti i prestatori le caratteristiche basilari del suo operato.

Beniamino Finzi si trova ad operare in città almeno n dal 1413 e continua a risiedere a Vicenza no ai primi anni Quaranta, gestendo una quota importante del credito di maggiore importanza e partecipando, più o meno indirettamente, alla fenerazione concessa dalle condotte del 1425 e del 1435. La sua attività spazia in tutti i campi che vedono coinvolti i banchieri ebrei a Vicenza, fondamentalmente il prestito regolato dalla condotta, il prestito al comune, all'artigianato manifatturiero e soprattutto alla nobiltà.

Il primo ambito in cui opera è appunto quello del credito concesso attraverso le condotte. Sicuramente partecipa ufficialmente alla condotta del 1435: è infatti titolare, singolarmente, del maggiore dei quattro banche cittadini⁶³. Non mi soffermerò su questa condotta, che è stata dettagliatamente presentata da Nardello⁶⁴. Basti ricordare che il tasso d'interesse accordato era del 15% per i primi sei mesi dal momento del pignoramento e in seguito, no ai 15 mesi, del 20%, e che i pegni, alla scadenza, restavano di proprietà degli stessi feneratori. Si prescriveva infatti che gli ebrei "possint libere vendere quando-cumque eis placuerit illa talia pignora tanquam sua" e che "de quibus omnem suam utilitatem et voluntatem facere valeant tanquam de rebus suis propriis, sine contradictione et molestia alicuius personae". Bisogna sottolineare la particolarità di questo capitolo della condotta: normalmente i pegni non riscattati dovevano essere venduti attraverso un'asta pubblica presso la camera dei pegni⁶⁵, nel caso di Vicenza questa differente clausola doveva invece

risultare particolarmente vantaggiosa per gli ebrei, sia perché guadagnavano il sopravanzo proveniente dalla vendita del pegno, sia perché questo lasciava loro la proprietà di una grande quantità di merce, disponibile per la rivendita attraverso la *pezzaria*, permettendo un ulteriore guadagno⁶⁶.

Alla condotta del 1425 il Finzi doveva aver partecipato in maniera non diretta: no al 1431 possedeva delle quote nel banco dei da Modena ed in ogni caso dalla documentazione il suo banco sembra, anche del periodo della condotta del 1425-1435, uno dei più ricchi ed attivi. Sfortunatamente della maggioranza dei prestiti che vi si svolgevano non si sa nulla, vista la perdita dei registri di banco e restano praticamente sconosciuti tutti quei piccoli e piccolissimi crediti accordati alla popolazione più povera, che spesso li richiedeva per la sua stessa sopravvivenza o per pagare le tasse, impegnando beni di scarso valore.

Se dunque la presenza di ebrei feneratori generava dei vantaggi indiretti per il comune, assicurando un credito utile per la popolazione e per le sue entrate, c'erano anche dei vantaggi diretti, visto che il comune stesso poteva richiedere o addirittura imporre dei prestiti a suo vantaggio. Ad esempio nel 1438 per ben due volte il comune vicentino dovette ricorrere ad un prestito da Beniamino Finzi: la prima volta in luglio per la somma di 300 ducati per comprare delle *baliste* e la seconda in dicembre, per 213 ducati, per comprare il frumento "necessario pro habundantia platee et habitantium civitatis Vincentie". In entrambi i casi si dice che la somma era stata prestata "nomine mutui servicii et amoris", mentre in realtà contemporaneamente si specificava pure che, come per qualsiasi altro creditore, si sarebbe dovuto pagare un tasso d'interesse, del 20% nel primo caso e del 15% nel secondo⁶⁷.

È tuttavia necessario segnalare che una parte molto consistente del credito ebraico era rivolto alla nobiltà vicentina, con la quale la parte ebraica intratteneva rapporti economici molto stretti. Dei numerosissimi esempi che si potrebbero portare ne bastino due: nel 1425 Beniamino Finzi mutuava, al tasso del 12% annuo, per due anni, ben 600 ducati ai nobili Giacomo Thiene, Leonardo Nogarole e Francesco di Battista da Porto⁶⁸ e nel 1436 mutuava, su pegno, 256 ducati ai nobili Antonio Dal Verme, Dionigi Monza e Ziliotto Ziliotti⁶⁹. Come si vede le somme prestate erano consistenti e questo permette di ipotizzare che molti di questi prestiti servissero alla nobiltà vicentina per investire nella sua attività imprenditoriale⁷⁰, dato che era fortemente inserita nella produzione di panni lana e di seta.

Ma il rapporto con la nobiltà vicentina si era rivelato forte fin dagli inizi dell'insediamento ebraico e in parte ne aveva aiutato l'espansione: nei primi decenni è frequente trovare traccia di depositi che la nobiltà vicentina concedeva agli ebrei⁷¹. È noto che sotto molti contratti di deposito si nascondevano dei prestiti e quindi, vista l'attività usuraria d'antica data dei nobili vicentini, credo sia plausibile che nel critico momento d'inserimento a Vicenza gli ebrei abbiano potuto in parte fare ricorso a prestiti ottenuti dai nobili. Successivamente col rafforzamento della posizione ebraica tali depositi avrebbero potuto assumere un carattere reale e il banco ebraico avrebbe assunto

anche la forma di un mezzo attraverso cui investire il denaro con vantaggio di entrambe le parti: la nobiltà avrebbe tratto dei guadagni dagli interessi ricevuti dal deposito ed i banchieri ebrei avrebbero avuto a disposizione maggiore liquidità da investire. Anche in questo settore Beniamino Finzi offre degli spunti: nell'ottobre 1419 Beniamino e Guglielmo da Modena rendevano 1.406 ducati che avevano avuto in deposito nel luglio precedente dal nobile Francesco di Battista da Porto ⁷².

L'attività di Beniamino Finzi non si limitava al solo prestito, ma, come gli altri banchieri, egli era impegnato nella creazione di un'ampia rete di investimenti in diversi banchi, sia interni che esterni al territorio. Come si è già detto il Finzi possedeva delle quote del banco vicentino dei da Modena, ma i suoi investimenti nel territorio vicentino sono maggiormente evidenti nel banco di Arzignano. I primi investimenti del Finzi nel banco arzignanese si hanno già nel 1428, quando presta "nomine mutui" 80 ducati per "traf care" nel banco ad Anna ⁷³, che ne aveva assunto la gestione dopo la morte del marito Vitale di Manuele da Orte; nel 1434 il Finzi ne ottiene finalmente la gestione, comprandolo dallo stesso Aberlino, che ne era divenuto titolare (con condotta del 1432 ⁷⁴) per la somma di 1200 ducati e lire 6 di piccoli (da pagare in un anno), mentre la condotta sarebbe rimasta valida fino al 1437 con la possibilità di un rinnovo per altri cinque anni ⁷⁵. In seguito il banco resta di Beniamino fino ai primi anni Quaranta, malgrado i contrasti con i gestori, la famiglia di Abramo da Velletri. Probabilmente abbandonò il suo investimento solo nel periodo in cui si trasferì a Padova e così successivamente nel 1448 i documenti comprovano che il banco appartiene ad un'altra famiglia vicentina, i da Modena.

Per quanto riguarda i territori al di fuori del Vicentino, sono molteplici le località, grandi e piccole, in cui Beniamino Finzi investe. Un primo vicino centro di investimento è Cologna Veneta, per il banco della quale egli è proprietario al 50% nella condotta del 1427 ⁷⁶; un altro centro verso cui Beniamino si orienta, attraverso la comproprietà di un banco, è Modena: sono infatti numerosi i documenti coi quali Beniamino ed il fratello Consiglio concedevano delle procure ad altri ebrei affinché questi ritirassero le somme loro dovute per l'investimento societario nel banco modenese di Vitale di Dattilo ⁷⁷.

Invece vanno segnalati suoi investimenti nelle altre importanti città della Terraferma veneta. Così nel 1422 depositò 700 ducati per due anni presso l'ebreo veronese Salomone di Manuele da Padova ⁷⁸, e ancora nel 1426 manteneva degli interessi sul banco di Rovigo, dal quale si era trasferito a Vicenza nel 1413 ⁷⁹. Ma è soprattutto a Padova, sua città d'origine, che investì più spesso e somme maggiori, attraverso stretti rapporti con Jacob di Mosè da Ancona. I rapporti fra i due banchieri, già citati precedentemente, durano nel tempo; così ad esempio nello stesso 1431 durante il quale Beniamino aveva ceduto le sue quote del banco dei da Modena a Jacob, dallo stesso otteneva 1.940 ducati in deposito ⁸⁰, che Beniamino avrebbe dovuto usare per la sua attività nel banco vicentino, dimostrando quindi un carattere societario; e ancora nel 1437 i due erano soci, questa volta per il banco padovano di Jacob ⁸¹.

A conclusione di questa presentazione dell'attività del Finzi è utile confermare anche per lui una caratteristica comune ai banchieri ebrei e cristiani del tempo, ossia il carattere familiare di tali società, già visto a Vicenza per i da Modena. In breve si vuole ricordare che all'attività di Beniamino è spesso associato il fratello Consiglio con la sua famiglia e che Beniamino coinvolge nell'attività i figli, che frequentemente operano per conto del padre, basti segnalare il fatto che le rare attestazioni dei Finzi a Vicenza fra 1441 e 1445 benchè riguardino il capofamiglia Beniamino vedano tutte la presenza del solo figlio Emanuele, quale procuratore del padre.

4.2. La pezzaria

Come si diceva precedentemente, l'altra professione svolta dagli ebrei vicentini era quella di *pezzararoli*. A differenza dei feneratori, i *pezzaroli* ebrei vicentini videro la loro attività sin dall'inizio fortemente contrastata dalle locali fraglie, sia dalla corrispondente controparte cristiana, sia da un'altra fraglia che si sentiva minacciata da tale concorrenza, quella degli ora ; eppure malgrado questo "scontro" la pezzaria ebraica sembra rafforzarsi col trascorrere del secolo, anche dopo aver subito pesanti restrizioni, tanto che nella seconda metà del Quattrocento all'interno del gruppo ebraico pare addirittura prevalere sull'attività di prestito.

I contrasti, attraverso vie legali, fra i pezzaroli ebrei e le fraglie vicentine dei pezzaroli e degli ora si susseguirono per tutta la prima metà del secolo e videro costantemente la parte cristiana impegnata nel tentare di ridurre le possibilità di esercizio per gli ebrei, al fine di tentare di eliminare il più possibile la concorrenza. Già nel 1408 i pezzaroli cristiani, appellandosi al doge Michele Steno, avevano ottenuto che gli ebrei dovessero rispettare anche le festività cristiane nella chiusura delle loro botteghe, accusandoli di concorrenza sleale⁸²; evidentemente la pezzaria ebraica cittadina doveva aver raggiunto un fetta di mercato tale da provocare la dura reazione della fraglia cristiana, sebbene gli ebrei si fossero insediati da poco a Vicenza.

A facilitare l'attività ebraica di pezzaria e a renderla particolarmente conveniente contribuiva la possibilità di vendere autonomamente i pegni non riscattati, concessione che il comune vicentino aveva accordato ai feneratori titolari di condotta; così basti il solo esempio della società stipulata nel 1428 fra il feneratore Aberlino ed i pezzaroli Regina da Avignone e Salomone nella quale Aberlino avrebbe investito non solo in denaro, ma anche (e verosimilmente soprattutto) in oggetti, evidentemente provenienti dal suo banco⁸³.

Nel breve periodo che va dal 1429 al 1437 gli ebrei si videro accusati dalle fraglie cristiane almeno tre volte: nel 1429 la fraglia degli ora li accusò di comprare di nascosto preziosi⁸⁴, favorendo così i furti, e conseguentemente il comune impose loro di acquistare oggetti d'oro e d'argento solo sulla pubblica piazza; nel 1432 i pezzaroli cristiani si appellarono al podestà Marino Sanudo⁸⁵ affinché vietasse agli ebrei di esercitare tale attività perché non iscritti alla matricola dell'arte, ma ottennero risposta negativa ed il podestà, basandosi

su una precedente sentenza del 1431 e sulla situazione padovana, ribadì la possibilità per gli ebrei di esercitare la pezzaria, purché rispettassero lo statuto dell'arte (pur non essendovi iscritti) e fossero tenuti a “solvere onera et gravamina cum dicta arte et fratalia peçarie civitatis Vincentie”; in nel 1437 gli ora vicentini protestarono contro la vendita in città di oggetti non conformi alla lega d'argento vicentina e nell'accusa inclusero anche gli ebrei⁸⁶. Si può ipotizzare che, per quanto riguarda gli ebrei, la vendita riguardasse non solo beni comprati in città o provenienti da pegni “cittadini”, ma anche da pegni non riscossi e da oggetti comprati in altre località (ciò spiegherebbe la differenza nella lega d'argento) arrivati a Vicenza attraverso la complessa rete che univa i banchi ebraici e forse anche, seppure in modo indiretto, le botteghe di pezzaria.

Quella che potrebbe sembrare la definitiva “vittoria” della parte cristiana è rappresentata da una ducale del 1443 con la quale il doge Francesco Foscari confermava la deliberazione del comune vicentino che stabiliva il divieto per gli ebrei di esercitare sia l'arte di pezzaria sia quella degli ora⁸⁷; avrebbero potuto vendere solo gli oggetti provenienti da pegni non riscossi e fra questi unicamente quelli che i gastaldi di una o dell'altra fraglia avessero contrassegnato con una particolare *bulla*, a loro unico ed insindacabile giudizio, rendendo di fatto nulla la libera vendita dei pegni contenuta nella condotta. Questa decisione unilaterale non ebbe tuttavia l'effetto desiderato, anzi dalla metà del secolo i documenti danno testimonianza di una pezzaria ebraica in grande espansione.

Per ovviare a tali imposizioni gli ebrei vicentini ricorsero infatti anche ad accordi con le fraglie stesse; così nel 1451 i tre citati maggiori pezzaroli della seconda metà del Quattrocento (ancora uniti in un'unica società) si accordarono con la fraglia degli ora per poter vendere oggetti in oro, argento e preziosi in generale di competenza della fraglia, come avevano potuto fare gli ebrei in precedenza, il tutto grazie ad una licenza che sotto pagamento la fraglia concedeva loro per una bottega⁸⁸. Furono quindi le stesse fraglie sotto pagamento di piccole somme (il contratto precedente prevedeva il pagamento di 30 soldi di piccoli ogni anno) a rinunciare in parte ai privilegi loro accordati e a rendere la situazione particolarmente fluida.

Dunque dopo questi primi cinquant'anni di contrasti sembra che la situazione si fosse stabilizzata e non si hanno notizie di ulteriori scontri, il che permise un'ulteriore sviluppo dell'attività: se già nella prima metà del Quattrocento, periodo in cui la pezzaria ebraica sembra più povera, aveva impensierito le fraglie cristiane il problema dovette rivelarsi ancora maggiore in seguito, quando su di essa si concentrarono la maggioranza delle forze economiche ebraiche rimaste in città, in seguito al divieto di fenerazione. La ricchezza raggiunta dalla *pezzaria* è dimostrata anche dal fatto che non sia un caso isolato l'acquisto da parte di Simone da Terracina, nel 1465, di beni per 320 ducati dal nobile Matteo di Leonardo Aimerico, fra i quali si contavano dei gioielli e numerose maniche preziose e nuove⁸⁹. Addirittura nel 1457 il nobile Francesco di Giacomo Verlati aveva venduto a Daniele di David da

Cologna beni per un totale di 386 ducati, che gli servivano per acquistare una casa da Nicolò Pagliarini⁹⁰.

Si evince allora che oltre alla rivendita di oggetti usati di modesto valore, che potevano interessare gli strati meno abbienti della popolazione, una parte importante della pezzaria ebraica riguardava oggetti di lusso che la stessa nobiltà vendeva loro, probabilmente anche per ricavarne velocemente somme importanti, oppure beni comprati dalle aste pubbliche della camera dei pegni; questo doveva permettere loro buoni guadagni e gli offriva la possibilità di avere merce di valore da vendere anche al di fuori dal tessuto cittadino. Tali somme poi dimostrano che questi pezzaroli, a dispetto del nome della loro attività, erano al contrario in grado di muovere somme assai elevate, segno della forza raggiunta in campo economico. È probabile poi che una pezzaria capace di assorbire somme notevoli potesse fungere da veloce “serbatoio” di denaro grazie alla vendita di oggetti preziosi, adatto anche alla necessità di prestito per investimenti; il tutto senza mai dimenticare una verosimile fenerazione nascosta praticata dagli stessi pezzaroli.

Il successo riscontrato dalla pezzaria ebraica nella seconda metà del Quattrocento si rivela costante e quest'attività, come la fenerazione, si conclude solo con l'espulsione del 1486. Lo stesso successo dovette contribuire in parte all'inasprirsi dei rapporti economici e di concorrenza con la controparte cristiana; fu un fatto determinante, oltre all'aspetto religioso, per la decisione di espellere gli ebrei dalla città: in questo modo importanti fette di mercato sarebbero rimaste libere per essere (ri)occupate dai mercanti e dai nobili locali e ciò avrebbe portato ad un maggiore, o meglio quasi totale, controllo dell'economia cittadina da parte del comune che da questi ceti era governato. Anche in considerazione di questa situazione la proposta del 1486 dello zoccolante Marco da Montegallo di istituire un Monte di Pietà dovette apparire all'élite cittadina una buona occasione sia per assecondare gli animi popolari “in ammati” da quarant'anni di predicazione minoritica (la cui influenza si era certamente fatta sentire anche fra il ceto dirigente) che per riappropriarsi integralmente di una notevole fetta dell'economia cittadina, a partire dalla lucrosa gestione dei prestiti per investimenti commerciali, che il nuovo Monte di Pietà, coi suoi vincoli, non avrebbe mai potuto concedere.

Note

Abbreviazioni: ASVe = Archivio di Stato di Venezia; ASVi = Archivio di Stato di Vicenza; AT = Archivio Torre; BCB = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza; NV = Notarile di Vicenza; UR = Uficio del Registro.

¹ A. Toaff, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo*, in *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 5-10 giugno 1983, a cura di G. Cozzi, Milano 1987, pp. 595-613, a p. 609.

² Carpi segnala come certa sin da prima del 5 dicembre 1398 l'esistenza del banco vicentino di proprietà della società fra il trevigiano Meir di Samuele "de Alemania", Mosè di Josef "de Alemania" (probabilmente Mosè di Josef da Spira, il cui figlio Simone dagli anni '20 del Quattrocento si trasferirà a Marostica), Manno di Meir "de Alemania" e del padovano Dattilo da Montepulciano; si veda D. Carpi, *Di alcune famiglie di feneratori ebrei a Vicenza (1398-1486)*, in Id., *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Padova 1990 (Storia dell'ebraismo in Italia. Studi e testi, XXII), pp. 111-117. Altre segnalazioni di ebrei presenti a Vicenza in periodo visconteo si trovano in G.M. Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, p. 217.

³ Si tratta del noto processo che condannò i fratelli Jacob, Ansel ed Abraam di Samuel da Norimberga per la truffa al prestatore cristiano Giacomo Panigo ("de Paniçis") si ricordi brevemente che i fratelli erano uniti da una *fraterna societas* e tuttavia operavano singolarmente a Verona, Vicenza e Venezia, ad indicare come sicuramente questo possa essere un precoce esempio di quella rete di banchi che a fine Trecento iniziava ad unire i feneratori della Terraferma veneta e degli altri territori "italiani" e "tedeschi". Sul caso dei fratelli si vedano D. Jacoby, *Les Juifs à Venise du XIV^e au milieu du XVI^e*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, vol. 1, a cura di H.G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi, Firenze 1977, pp. 195-196 e R.C. Mueller, *Les prêteurs Juifs de Venise au Moyen Âge*, in "Annales E. S. C.", 30 (1975), p. 1290; le sentenze trovansi in ASVe, *Avogaria di Comun*, Raspe 3654, I, cc. 40v-41v (17 settembre 1395).

⁴ Nel 1413 Beniamino Finzi si trasferì da Rovigo (dove aveva gestito il banco locale, del quale possedeva alcune quote con gli zii Salomone e Gaio) a Vicenza, per gestire il banco di sindacaria S. Eleuterio le cui quote, con gli zii, aveva acquistato da Guglielmo di Dattilo da Montepulciano (Carpi, *Di alcune famiglie* cit., p. 118). La sua effettiva presenza a Vicenza è segnalata fra la documentazione di origine vicentina dal 1415, quando fa da testimone ad un accordo per arbitrato fra i feneratori di Lonigo e Montagnana, accordo trasmesso da un contratto rogato proprio nella sua abitazione vicentina; si veda ASVi, NV, b. 3 (not. Valerio di Gregorio Chiericati), c. 24r (9 luglio 1415).

⁵ Si precisa che in questo caso, come in tutti gli altri contenuti in questo testo, si fa riferimento alla lira di piccoli vicentina, di valore pari a quello della lira veronese; il suo valore è di $\frac{1}{3}$ maggiore rispetto alla lira veneziana (1 lira veronese = 1,33 lire veneziane); si veda R. C. Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, vol. 2 *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt. 1200-1500*, Baltimore and London 1997, pp. 620-621.

⁶ ASVi, UR, 1417, c. 241r (8 novembre 1417).

⁷ Il primo decreto d'espulsione (comprensivo di divieto di fenerazione) è del 10 settembre 1453 (BCB, AT, libro albo 61, c. 202r); nel 1458 su istanza marosticense il Senato cassa la condotta dell'ebreo Angelo, allora feneratore a Marostica, che quindi deve lasciare il territorio (ASVe, *Avogaria di Comun*, Raspe 3651, c. 43r [13 ottobre 1458] e ASVe, *Senato-Terra*, reg. 4, c. 91v [14 ottobre 1453]). Nel 1470 una nuova ducale impone il divieto di fenerazione agli ebrei vicentini (BCB, AT, libro albo 61, c. 259v [17 giugno 1470]), mentre otto anni dopo anche Vicenza risente della *lex Vendramina* contro l'usura (con questa ducale il doge Andrea Vendramin condannava, per tutto il territorio dello Stato veneziano *da terra* e *da mar*, l'usura praticata attraverso false compravendite, non solo di terre, ma anche di beni mobili, quali vino, biade e "panni"; una copia è contenuta in BCB, AT, libro albo 59, c. 86r [19 febbraio 1478]); in fine nel 1479 una nuova delibera ducale impone il divieto di fenerazione per gli ebrei in tutto il territorio vicentino, ad eccezione di quelli che aveva stipulato uno speciale accordo con la stessa Dominante il 22 febbraio 1469 (BCB, AT, libro albo 61, c. 145v [17 marzo 1479]). È importante sottolineare che imporre il divieto di fenerazione ai banchieri ebrei equivaleva di fatto ad espellerli dalla città: non solo veniva loro

implicitamente negato il diritto di residenza contenuto in una eventuale condotta, ma lì si privava anche dell'esercizio di una delle poche professioni allora concesse al gruppo ebraico, rendendo loro quindi impossibile la permanenza sul territorio.

⁸ Il Monte di Pietà di Vicenza, il primo fondato nella Terraferma veneta, venne ufficialmente aperto il 12 giugno 1486, a nemmeno un mese dall'espulsione degli ebrei. Il Monte era sorto sotto la spinta della predicazione del minore osservante Marco da Montegalloy e seguendo il modello perorato da quest'ultimo inizialmente prestò il denaro senza richiedere interesse, fino a che nel 1492, in seguito alla sua precoce crisi, venne rifondato da Bernardino da Feltre, questa volta con l'applicazione del consueto tasso del 5%. Sul Monte di Pietà di Vicenza si vedano: L. Ongaro, *Il Monte di Pietà di Vicenza*, Vicenza 1909; V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974, in particolare alle pp. 383-403; F. Lomastro, *Sul Monte di Pietà di Vicenza dalla fondazione (1486) alla fine del Cinquecento*, in *Il Monte di Pietà di Vicenza 1486-1986*, Vicenza 1986, pp. 21-67. Su Marco da Montegalloy si veda F. Lomastro, *Legge di Dio e Monti di Pietà. Marco da Montegalloy 1425-1496*, Vicenza 1996.

⁹ BCB, AT, libro albo 61, c. 320v (21 aprile 1486). Il doge Marco Barbarigo ratificò la decisione del comune di Vicenza di espellere gli ebrei, concedendo loro tempo fino al 15 maggio per lasciare la città e tutto il suo territorio.

¹⁰ ASVi, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Corona, b. 108, fasc. 1487-93, sub data (18 aprile 1488).

¹¹ ASVi, NV, b. 4907 (not. Antonio di Ambrogio Sarasin), cc. 210v-215r (15-16 luglio 1488).

¹² Si tratta di D. Carpi, *Alcune notizie sugli Ebrei a Vicenza (secoli XIV-XVIII)*, in "Archivio veneto", s. V, n. 103, a. XCII, v. LXVIII (1961), pp. 17-23, e del più recente Id., *Di alcune famiglie* cit., che però è fortemente incentrato sul periodo di fine del Trecento e che concentra la sua attenzione soprattutto sugli ebrei vicentini di origine "padovana" come Beniamino Finzi, risentendo della fonte usata, ovvero documentazione notarile redatta a Padova o da notai padovani.

¹³ M. Nardello, *Il prestito ad usura a Vicenza e la vicenda degli ebrei nei secoli XIV e XV*, in "Odeo olimpico", 13-14 (1977-78), pp. 69-128, e Id., *Il presunto omicidio del beato Lorenzino Sossio da Marostica*, in "Archivio veneto", s. V, n. 130, a. CIII, v. XCV (1972), pp. 25-45; mentre il primo articolo si concentra sulla presenza ebraica a Vicenza, assegnando notevole rilevanza al problema dell'espulsione, il secondo è incentrato sulla vicenda del presunto omicidio rituale ai danni di un bambino marosticense da parte degli ebrei bassanesi, che per secoli è stato addotto a motivo dell'espulsione ebraica dal territorio vicentino. Nel suo *Il prestito* Nardello riporta anche le trascrizioni della maggioranza dei documenti relativi agli ebrei che ha potuto reperire fra il materiale superstite del fondo dell'Archivio del Comune di Vicenza (meglio noto come Archivio Torre), fra i quali spiccano le conferme ducali delle condotte del 1425 e 1435, la condotta del 1435, l'unica superstite per il capoluogo, oltre che il decreto d'espulsione del 1486.

¹⁴ P.C. Ioly Zorattini, *Gli Ebrei durante la dominazione veneziana*, in *Storia di Vicenza*, III, t. 1 (*L'età della Repubblica Veneta 1404-1797*), a cura di F. Barbieri, P. Preto, Vicenza 1989, pp. 221-229.

¹⁵ G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III t.1 e t.2, Vicenza 1964.

¹⁶ Ad esempio Nardello ritiene che i primi titolari di condotta provenissero da territori *extra*-vicentini, mentre al contrario almeno uno dei due aveva risieduto a Vicenza ed addirittura il figlio ancora vi risiedeva; si tratta di Guglielmo di Musetto "da Bologna" (o meglio "da Modena", secondo il toponimo in funzione di cognome prevalentemente usato dalla famiglia); si veda Nardello, *Il prestito* cit., p. 82. Allo stesso modo Carpi ritiene che nel 1435 i fratelli Elia e Zanatano da Modena risiedessero a Bologna, mentre al contrario avevano sempre vissuto a Vicenza; si veda Carpi, *Di alcune famiglie* cit., p. 126.

¹⁷ L'ufficio del Registro di Vicenza fu istituito nell'agosto del 1417, al fine di registrare tutti gli *instrumenta* che interessavano la città ed il suo territorio e fu ospitato presso la torre del Girone, adiacente al palazzo comunale; tuttavia nella notte del 18 giugno 1509 un incendio appiccato da alcuni *bandizadi* provocò la distruzione di buona parte del materiale ivi conservato, fra cui anche molti dei volumi inerenti le ultime quattro decadi del Quattrocento (Mantese, *Memorie storiche* cit., III, t. 2, pp. 867-868). Questo evento ha indotto anche nella raccolta del materiale utilizzato per questa ricerca così, sebbene si sia proceduto ad un veloce spoglio a campione fra i registri di alcuni notai vicentini della seconda metà del secolo, tuttavia il centro di questa ricerca rimane ancorato al periodo 1417-1460, con alcune indicazioni per gli anni '60 ed oltre. In fine all'interno degli statuti vicentini del 1425 sono riportate chiaramente le disposizioni per la registrazione presso questo ufficio, per il suo valore legale e per i tipi di contratto per cui era prevista: in breve

si imponeva la registrazione di quasi la totalità dei tipi di contratto allora in vigore entro un mese e mezzo per i cittadini ed entro due mesi e mezzo per i distrettuali dal momento del rogito (tempo ridotto rispettivamente a 5 o 10 giorni per i testamenti), al costo di 6 soldi ogni 42 righe di scritto (ovvero per ogni facciata della carta); si veda nel dettaglio *Jus municipale vicentinum cum additione partium ac decretorum Serenissimi Domini et indice ac repertorio locupletissimo*, Vicenza 1706, pp. 88-95.

¹⁸ Toaff, *Convergenza sul Veneto* cit., p. 595.

¹⁹ ASVi, UR, 1420-IV, c. 688v (5 giugno 1420). Aberlino è tuttavia già attestato indirettamente dal 10 marzo 1417 (ASVi, UR, 1418-VII, c. 392v [4 febbraio 1418]) ed è probabilmente figlio del Manno *iudeus* titolare di un banco a Vicenza nel 1399 (Varanini, *Vicenza nel Trecento* cit., p. 217); si può ipotizzare che tale Manno sia lo stesso ricordato da Carpi come gestore di un banco a Vicenza da prima del 1398.

²⁰ ASVi, UR, 1424-III, c. 387r (26 aprile 1424).

²¹ Il 1 marzo 1422 entrava in vigore la sua condotta di feneratore per il territorio marosticense, si veda ASVi, UR, 1422-VII, c. 667r (1 marzo 1422), cittadina nella quale mantenne interessi fino ai primi anni '40. Sullo stesso Simone e sulla sua famiglia, capostipite dei famosi tipografi Soncino, si vedano V. Colorni, *I da Spira avi dei Soncino e la loro attività nel Veneto e in Lombardia durante il secolo XV*, in Id., *Judaica Minora*, Milano 1983 (Pubblicazioni della facoltà giuridica dell'Università di Ferrara, serie seconda, 14), pp. 343-388 (ed. orig. in *Michael*, vol. I, Tel Aviv 1972) e Id., *Shemuel (Simone) da Spira contro fra Giovanni da Capestrano. Un curioso episodio del Quattrocento*, in Id., *Judaica Minora* cit., pp. 389-407, oltre che S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, Jerusalem 1982.

²² È presente a Vicenza almeno dal 1419, quando affittava una casa in sindacaria S. Giacomo dal nobile Francesco di Battista da Porto; ASVi, UR, 1419-II, c. 358v (12 luglio 1419).

²³ Ad esempio Isac di Davide (ASVi, UR, 1418-V, c. 493r [27 settembre 1418]) o Musetto di Samuele (ASVi, UR, 1419-I, c. 102v [2 gennaio 1419]).

²⁴ ASVi, NV, b. 5 (not. Antonio di Ottolino Palton), fasc. 1408-17, c. 75r (12 ottobre 1410).

²⁵ La presenza della famiglia di Salomone a Lonigo, proveniente da Piove di Sacco, è attestata dal 1421 (ASVi, UR, 1421-II, c. 427r [28 ottobre 1421]) sino al 1432 (ASVi, NV, b. 5, fasc. 1423-36, c. 61v [15 maggio 1432]). In seguito Salomone si trasferì a Legnago, nel veronese, per poi stabilirsi a Padova; si veda P. Braunstein, *Le prêt sur gages à Padoue et dans le Padouan au milieu du XV^e siècle*, in *Gli Ebrei e Venezia* cit., pp. 664-665.

²⁶ ASVi, UR, 1421-IV, c. 366v (19 maggio 1421). Vitale era plausibilmente fratello dell'Abramo di Manuele da Orte che nell'anno 1400 si dichiarava residente a Vicenza in un atto di compravendita relativo ad un banco padovano (Carpi, *Di alcune famiglie* cit., p. 117).

²⁷ ASVi, UR, 1418-IV, c. 38v e c. 78r (22 aprile 1418 e 4 marzo 1418). Palencia è una città della Spagna settentrionale, nella regione di León e si trova vicina a Valladolid.

²⁸ R.C. Mueller, *The Jewish moneylenders of Late Trecento Venice: a Revisitation*, in "Mediterranean Historical Review", 10 (1995), pp. 210-211.

²⁹ ASVi, UR, 1428-I, c. 423r (1 agosto 1428).

³⁰ ASVi, *Estimo*, b. 1, 1477, c. 39v.

³¹ ASVi, NV, b. 11 (not. Andrea di Gaspare Arnaldo), fasc. VI, c. 1r (23 gennaio 1442). La città di Terrasson si trova nell'attuale regione francese della Dordogna, in posizione dominante sulla vallata del Vézère, a breve distanza dalla città di Périgueux.

³² Discussione in margine al cit. convegno *Gli Ebrei e Venezia* cit., pp. 690-691.

³³ ASVi, NV, b. 4612 (not. Daniele di Giacomo Ferretto), sub data (4 agosto 1444).

³⁴ ASVi, UR, 1440-II, c. 180v (23 giugno 1440). Su Salomone di Mele a Padova si vedano Braunstein, *Le prêt* cit., p. 659 e p. 668 e F. Zen Benetti, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano fra Trecento e Quattrocento*, in *Gli ebrei e Venezia* cit., p. 641.

³⁵ ASVi, UR, 1455-I, c. 137r (2 giugno 1455).

³⁶ BCB, AT, libro albo 61, c. 53v (20 luglio 1425); un'altra copia è contenuta in BCB, AT, reg. 777 (Libro H), c. 173v.

³⁷ ASVi, UR, 1431-II, c. 592r (15 giugno 1431).

³⁸ ASVi, UR, 1444-IV, c. 573r (16 dicembre 1444).

³⁹ ASVi, UR, 1453-IV, c. 1062r (16 marzo 1453).

⁴⁰ ASVi, UR, 1438-I, c. 55r (8 aprile 1438) e ASVi, UR, 1440-III, c. 2r (19 gennaio 1440).

⁴¹ Ad esempio ASVi, UR, 1444-V, c. 54v (18 agosto 1444).

⁴² La famiglia si trasferì (o meglio tornò) a Padova, dove Beniamino Finzi è attestato dal 1440 come unico gestore del banco padovano del Duomo (Carpi, *Di alcune famiglie* cit., pp. 129-130) e dove vive ancora a metà secolo (Braunstein, *Le prêt* cit., pp. 664-665).

⁴³ BCB, AT, libro albo 61, cc. 86r-94v (16 maggio 1435). La condotta, della durata di dieci anni, prevedeva l'apertura di quattro banchi per un capitale complessivo di 20.000 ducati d'oro. I titolari dei banchi erano: per il primo Guglielmo di Musetto da Modena insieme ai nipoti Elia e Zanatano del *quondam* Musetto; per il secondo Mosè da Ancona ed il figlio Jacob (uno dei maggiori banchieri ebrei di Padova); per il terzo Beniamino Finzi; ed infine il quarto banco era di Matteo di Lazzaro consociato con Isac di Angelo "de Francia" e Bonaventura detto Zilichman di Ulm "de Alemania".

⁴⁴ ASVi, NV, b. 4612 (not. Daniele di Giacomo Ferretto), sub data (4 agosto 1444). Questo documento è relativo alla tutela degli eredi del *quondam* Elia di Musetto, che era morto circa sei anni prima senza aver lasciato un testamento; il giovane Samuele (*alias* Simone) ed il piccolo Israele vengono affidati alla nonna paterna Stella di Bonaventura da Foligno, dopo il rifiuto della madre, Sara di Mele da Padova, di prenderne la tutela.

⁴⁵ ASVi, *Estimo*, b. 1, 1477, c. 18r.

⁴⁶ La famiglia da Modena gestì ininterrottamente il banco di Arzignano almeno dal 1448 sino al 1461; si vedano in proposito ASVe, *Avogaria di Comun*, Raspe 3649, c. 186v (15 novembre 1448) e ASVi, NV, b. 4558 (not. Bartolomeo di Bertramo Bassan), quad. II, c. 37r (1 luglio 1461). Dopo l'abbandono di Arzignano, parte della famiglia aprì un nuovo banco nella vicina Chiampo (ASVi, NV, b. 4559 [not. Bartolomeo di Bertramo Bassano], quad. IV, c. 5r [9 novembre 1462]).

⁴⁷ I banchi di Mestre sopperivano già da fine Trecento all'assenza di prestatori a Venezia; dalla metà del secolo, conseguentemente alle ripetute espulsioni, il modulo si ripete sia a Padova, con Piove di Sacco, che a Verona, con Villafranca e Soave (G.M. Varanini, *Il comune di Verona, Venezia e gli ebrei nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. 289; per Venezia si veda anche Mueller, *Les prêteurs* cit., p. 1292).

⁴⁸ ASVi, UR, 1451-V, c. 863r (23 luglio 1451).

⁴⁹ Sappiamo per via indiretta che Isac di Musetto da Modena si era emancipato dai fratelli il 26 giugno 1447 (ASVi, NV, b. 4560 (not. Bartolomeo di Bertramo Bassan), quad. I, c. 19r [28 gennaio 1463]); tuttavia ancora nel 1453 si trova mentre investe "in famiglia" attraverso un deposito di 900 ducati nel banco arzignanese dei fratelli e dei nipoti (ASVi, UR, 1453-II, c. 276r [10 aprile 1453]).

⁵⁰ ASVi, UR, 1430-IV, c. 217r (15 marzo 1430). Con questo documento Aberlino, gestore del banco, ed i titolari dividevano le quote di guadagno relative al primo quinquennio di gestione del banco ed al contempo rinnovavano gli accordi per il secondo quinquennio, sino al 1435. Carpi segnala un documento secondo il quale per il periodo 1430-1435 il fattore del banco di condotta sarebbe stato Dattilo di Abramo da Mantova, tuttavia nella documentazione vicentina egli compare solo come fattore del banco dei da Modena (Carpi, *Di alcune famiglie* cit., pp. 123-124 e ASVi, UR, 1431-IV, c. 17v [29 gennaio 1431]).

⁵¹ La collaborazione economica dei due rami, askenazita e romano, è attestata precocemente anche dalla più volte citata società del 1398, della quale come si è visto facevano parte tre ebrei askenaziti "de Alemania", ma anche il romano (e padovano) Dattilo da Montepulciano.

⁵² Simonsohn, *The Jews* cit., p. 8.

⁵³ ASVi, UR, 1427-III, c. 552r (8 agosto 1427).

⁵⁴ Per l'attività di Daniele come fattore di Beniamino Finzi si veda ASVi, UR, 1439-II, c. 539r (26 ottobre 1439), per la società di veda ASVi, UR, 1455-I, c. 54r (8 gennaio 1455) ed infine per la sua attività di fenerator si veda ad esempio ASVi, UR, 1457, c. 1037v (10 novembre 1458).

⁵⁵ Sulle attività della famiglia da Velletri si vedano a titolo d'esempio: per Arzignano col Finzi ASVi, UR, 1440-II, c. 140r (8 gennaio 1440); per Arzignano coi da Modena cfr. nota 46; per la società con Jacob di Mosè d'Ancona ASVi, UR, 1442-I, c. 839r (19 settembre 1442); ed infine per l'attività di *pezzarolo* di Mosè ASVi, NV, b. 4556 (not. Bartolomeo di Bertramo Bassan), quad. II, c. 43r (24 ottobre 1459).

⁵⁶ Si veda ASVi, UR, 1429-IV, c. 238r (29 giugno 1429) per Mosè ed ASVi, UR, 1434-IV, c. 203v (4 maggio 1434) per Isac.

⁵⁷ Per il capoluogo si trova citato (peraltro indirettamente) un medico ebreo solo una volta: si tratta di maestro Allegro che nel 1409 aveva preso a livello il primo terreno usato come cimitero dagli ebrei, non è possibile dunque capire se esercitasse effettivamente la professione medica o fosse anche un fenerator (ASVi, UR, 1438-I, c. 55r [8 aprile 1438]).

⁵⁸ Nardello, *Il prestito* cit., p. 91 e Meneghin, *Bernardino da Feltre* cit., pp. 385-387. Riferimenti alla predicazione di Bernardino da Siena si ritrovano anche nelle ricordanze del notaio-imprenditore vicentino Andrea Arnaldi che vengono riportate in *Family memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th centuries)*, a cura di J.S. Grubb, Roma 2002 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 17), pp. 17-18; lo stesso Arnaldi ricorda anche come il 24 giugno 1450, un mese dopo la canonizzazione del frate senese, a Vicenza si fosse fatta una grande processione in suo onore, segno della devozione della quale egli già doveva godere nella città berica.

⁵⁹ Sempre riportato dall'Arnaldi (*Family memoirs* cit., p. 18).

⁶⁰ Meneghin, *Bernardino da Feltre* cit., pp. 385-386.

⁶¹ Sull'attività usuraria dei vicentini nel Trecento si veda il citato Varanini, *Vicenza nel Trecento*.

⁶² Ad avvalorare tale ipotesi il fatto che nel 1480-1481 in una controversia che coinvolge il vicentino Salomone di Simone di Dattilo da Terracina e Isep di Abram "de Minzis" si afferma che Salomone teneva banco; si veda D. Carpi, *Il mondo ebraico e il giro d'affari di una famiglia di banchieri ebrei nel Veneto nel Quattrocento: i da Piove di Sacco*, in Id., *L'individuo* cit., pp. 27-60, specie pp. 51-52.

⁶³ Il Finzi era titolare del banco che disponeva di maggiori capitali, tali da assicurare 6656 $\frac{2}{3}$ ducati per il periodo 1435-1440 e 6000 ducati per il periodo 1440-1445; si veda nota 43.

⁶⁴ Nello specifico per lo studio della condotta si veda Nardello, *Il prestito* cit., pp. 82-88 e per la trascrizione *ibid.*, pp. 112-123.

⁶⁵ Sulle camere dei pegni della Terraferma veneta si veda G.M. Varanini, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in Id., *Comuni cittadini* cit., pp. 125-161.

⁶⁶ Notizie, peraltro non precise ed indirette, di un'asta a Vicenza per i pegni ebraici si hanno solo per un periodo molto tardo, verso gli anni '60 (ASVi, UR, 1461, c. 59v [18 gennaio 1463]) ed è verosimile che sino alla scadenza della condotta nel 1445 gli accordi fossero rimasti immutati. L'unica località del Vicentino in cui l'asta è prevista precocemente è Marostica, ove la vendita all'incanto dei pegni del fenerator ebreo è inserita nella condotta sin dal 1427, addirittura prima dell'istituzione della camera dei pegni locale, datata 1452 (ASVi, UR, 1427-III, c. 522r [14 marzo 1427]). Sebbene questa libera vendita appaia in contrasto con la generale situazione del periodo nella Terraferma veneta (aste pubbliche dei pegni non riscattati dai banchi ebraici erano previste a Padova, Treviso, Bassano, per citare solo alcune località), tuttavia questa concessione agli ebrei vicentini trova riscontro in altri territori, soprattutto per i periodi di iniziale insediamento ebraico; solo a titolo d'esempio si citino i casi di Volterra, Bologna e Parma, e si vedano in proposito rispettivamente: A. Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998, pp. 104-106; M.G. Muzzarelli, *I banchieri ebrei e la città*, in *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di Ead., Bologna 1994 (Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 2), pp. 89-157 a p.99; S. Simonsohn, *Alcune notizie sugli ebrei a Parma nel '400*, in *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di Cecil Roth*, a cura di E. Toaff, Roma 1974, p. 248.

⁶⁷ ASVi, UR, 1438-II, c. 35r (18 luglio 1438) e ASVi, UR, 1438-II, c. 198v (18 dicembre 1438).

⁶⁸ ASVi, UR, 1425-V, c. 378v (1 ottobre 1425).

⁶⁹ ASVi, UR, 1436-II, c. 429r (1 agosto 1436).

⁷⁰ Sull'attività imprenditoriale della nobiltà vicentina, in particolare nel settore laniero e serico, si veda E. Demo, *L'"anima della città". L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001.

⁷¹ Ad esempio nel 1421 lo stesso Beniamino Finzi e Musetto di Guglielmo da Modena ricevevano 200 ducati come deposito per un anno dal nobile vicentino Gregorio di Francesco *de Comitibus*; ASVi, UR, 1421-II, c. 398r (15 giugno 1421).

⁷² ASVi, UR, 1419-I, c. 88r (24 ottobre 1419).

⁷³ ASVi, UR, 1428-I, c. 319r (12 agosto 1428).

⁷⁴ ASVi, NV, b. 4530 (not. Bartolomeo di Bertramo Bassan), quad. IV, c. 11r (6 ottobre 1432).

⁷⁵ ASVi, UR, 1434-I, c. 60r e c. 93v (12 e 15 giugno 1434).

⁷⁶ ASVi, UR, 1427-III, c. 545v (3 settembre 1427). Per l'altra metà del banco sono comproprietari, con un quarto ciascuno, Salomone di Mosè da Pesaro fenerator a Lonigo ed Aleuccio di Zaccaria che gestisce il banco a Colonia Veneta.

⁷⁷ Si veda ad esempio ASVi, UR, 1434-IV, c. 55r (4 febbraio 1434). In questa occasione i fratelli Finzi ricevono 100 ducati d'oro da Vitale di Dattilo da Modena, quale saldo del ricavato loro spet-

tante dal banco modenese per il periodo che andava dal 24 aprile 1430 al giorno della stipulazione del contratto. A cementare i rapporti fra Beniamino Finzi ed il banchiere modenese contribuì anche il matrimonio fra i rispettivi figli: Rosa di Beniamino e Musetto di Vitale, quest'ultimo gestore del banco dell'Abaco a Bologna (si veda A. Campanini, *Una famiglia ebraica a Bologna tra Medioevo ed Età Moderna: i Finzi*, in "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia", 3 [1999], p. 86); ancora una volta si constata la commistione fra affari economici e relazioni familiari.

⁷⁸ ASVi, UR, 1422-IV, c. 413r (26 maggio 1422).

⁷⁹ Carpi, *Di alcune famiglie* cit., p.121.

⁸⁰ Per le quote del banco si veda nota 37, mentre per il deposito si veda ASVi, UR, 1431-V, c. 319r (18 giugno 1431).

⁸¹ Si tratta del già citato banco del Duomo, del quale dopo la rottura della società, nel 1440, prenderà l'intera gestione; si vedano Zen Benetti, *Prestatori* cit., p. 647 e Carpi, *Di alcune famiglie* cit., p. 129.

⁸² BCB, AT, Libro H, c. 95r (6 febbraio 1407 *more veneto*); un'altra copia è conservata in BCB, AT, libro albo 61, c. 15r.

⁸³ ASVi, UR, 1428-I, c. 86v (24 giugno 1428). Nella società, di durata biennale, Aberlino investiva lire 300 di piccoli in denaro ed in beni mobili; la bottega sarebbe stata gestita da Regina e dal nipote Salomone col salario annuale di lire 150 di piccoli.

⁸⁴ *Fratelia aurificum civitatis Vincentie*, a cura di N. Carlotto, Vicenza, 1995, pp. 187-189. Nardello nel cit. *Il prestito* riporta la data erronea del 1421, rifacendosi a D. Bortolan, *La fraglia degli orefici in Vicenza*, Vicenza 1889, p. 14.

⁸⁵ ASVi, UR, 1432-VI, c. 760r (4 giugno 1432).

⁸⁶ Carlotto, *Fratelia aurificum* cit., pp. 201-208; l'originale è in BCB, ms. 178, cc. 37r-40v (29 luglio 1437).

⁸⁷ BCB, AT, libro albo 61, c. 120v (8 giugno 1443).

⁸⁸ ASVi, UR, 1451-V, c. 1002r (17 dicembre 1451).

⁸⁹ ASVi, NV, b. 4786 (not. Nicolò di Giacomo Ferretto), quad. III, c. 23r (2 maggio 1465).

⁹⁰ ASVi, NV, b. 4616 (not. Daniele di Giacomo Ferretto), quad. I, c. 25r (25 febbraio 1457). Gli oggetti venduti al pezzarolo in questa occasione erano: una pellanda da donna di *zetanino cremesino* con maniche a mantello foderate con diversi panni; una pellanda da donna di panno paonazzo *de grana* con maniche a mantello foderate di vari panni; una veste di panno bruno con maniche *ad cortellacium* foderata parte in panno e parte con pelli di lince nella parte del dorso, appartenuta allo stesso Francesco Verlati; una spilla (*zogiellum a spalla*) con quattro balasci e quattro perle legati in oro; un anello con zafiro legato in oro; un anello con *balascio* legato in oro; un rosario (*sacha paternostri*) d'argento con una sfera (*pomo*) grande di argento dorato.